

# LE FORTIFICAZIONI NEL PONENTE LIGURE

## IL VALLO ALPINO

Il Vallo Alpino è quel complesso di apprestamenti difensivi realizzato a cavallo delle due guerre mondiali, dal 1931 al 1940, a difesa di tutta la frontiera terrestre italiana, da Ventimiglia a Fiume, lungo l'arco alpino; è una linea difensiva montana, che sfrutta appieno la scarsità di rotabili, sentieri, di colli e le difficoltà create dall'ambiente alpino.

La sistemazione difensiva è composta da vari elementi: strade, caserme, depositi, fortificazioni.

Le prime servono ovviamente per poter accedere ai crinali e posizioni dove sono attestate le linee di difesa, le artiglierie, le caserme, le opere stesse; le seconde sono ubicate sia in quota che nei fondovalle, a seconda del tipo di struttura; i depositi erano formati da fabbricati per porre al riparo delle intemperie pezzi di artiglierie, automezzi, ecc.; le fortificazioni infine sono realizzate sia a ridosso delle creste dei rilievi, al fine di sfruttarne le difficoltà di accesso, sia nei fondovalle a scopo di sbarramento.

Ovviamente le strade sono state le prime ad essere costruite; alcune risalgono alla fine del XIX secolo mentre, la maggior parte, al periodo tra le due guerre, in particolare al 1924-25, quando si ha un'implementazione della rete stradale, la realizzazione di nuove batterie campali con relativi tracciati di accesso, la costruzione di caserme, depositi e di alcune piccole postazioni in caverna per mitragliatrici e cannoni in diverse zone dell'arco alpino.

Nel 1931 lo Stato Maggiore del Regio Esercito emana le prime disposizioni organiche per la creazione della nuova sistemazione difensiva che, nella parlata corrente, viene definita *Vallo Alpino Littorio*, e che, una volta terminata, deve rendere *ermetico* il confine alpino. Una serie di *circolari*: 200, 800, 7000, 15000, con seguenti modifiche e aggiunte, dispone nel corso degli anni le caratteristiche della sistemazione e delle opere, le armi impiegate, il tipo di artiglierie, le caserme, ecc.

Inizialmente il progetto prevede una sola linea fortificata, realizzata per quanto possibile in prossimità del confine, con alcune batterie di artiglieria su posizioni arretrate; in seguito la sistemazione difensiva viene estesa e organizzata su più linee successive per avere maggiori probabilità di fermare l'attacco dell'avversario.

Così in Alta Valle Roja, in corrispondenza del Tenda, si hanno ben cinque posizioni distanziate tra loro (di cui una in corso di costruzione), con una profondità di circa trenta chilometri; nella Bassa Valle Roja invece, sull'asse della cornice, solo due linee successive (con alcuni sbarramenti arretrati solo sul tracciato dell'Aurelia), con profondità di due chilometri, controllano la Strada Statale 20 e la Strada Statale 1 che convergono a Ventimiglia.

La posizione difensiva è formata quindi da diversi elementi:

- Le opere (che in base alle circolari dello Stato Maggiore, epoca costruttiva e caratteristiche di resistenza e importanza potevano essere chiamate appunto opere, centri di fuoco o centri di resistenza), ossatura e parte più importante del sistema, potevano essere in caverna (ricavate interamente in scavo in roccia) o più raramente in calcestruzzo (in caso di assenza di banchi rocciosi l'opera era formata da un monoblocco in cemento), erano costituite da uno o due ingressi, una serie di locali logistici (camerata, depositi, locali gruppi elettrogeni, ventilazione, ecc.) collegati da gallerie e alcune postazioni ubicate in superficie, erano armate prevalentemente di due, tre o quattro mitragliatrici (FIAT 14/35), con presidio di quindici – venti uomini; le opere, con il fuoco delle mitragliatrici, che si svolgeva soprattutto in fiancheggiamento, battevano tutto il reticolato di filo spinato, che era realizzato sul margine anteriore della Posizione di Resistenza (P.R.) e proteggevano le opere attigue, per impedirne l'eventuale assalto da parte di nemici. Erano generalmente protette ai grossi calibri, ovvero (come pure le batterie in caverna e gli osservatori) potevano resistere ai colpi di maggiore potenza delle artiglierie e bombe d'aereo.
- Le batterie in caverna che, analogamente alle opere, erano ricavate interamente sottoterra per sottrarle al tiro di artiglieria nemico, avevano uno o due ingressi e solitamente quattro casematte in caverna per altrettanti cannoni da 75 mm. (cannoni da 75/27 mod. 906), locali logistici in galleria (camerate, depositi munizioni, locali comando, ventilazione, gruppi elettrogeni, depositi dell'acqua, infermeria, ecc.) rapportati alla maggiore mole dell'opera e, talvolta, osservatori e casematte per mitragliatrici. Le batterie erano chiamate Sempre Pronte (Btr S.P. era la sigla utilizzata), in quanto



dovevano essere sempre in grado, con brevissimo preavviso, di aprire il fuoco sugli obiettivi prefissati. Normalmente le batterie in caverna battevano le opere della P.R., rotabili e colli importanti con fuoco in fiancheggiamento, ovvero quasi sempre orientato in modo normale al confine ed alle provenienze avversarie.

- I ricoveri in caverna, che potevano essere per truppe di contrattacco (reparti giunti solo all'atto di un'eventuale mobilitazione a rinforzo del dispositivo) o per appostamenti allo scoperto (reparti con due o tre armi da posizionarsi nei pressi dei due ingressi a controllo di tratti secondari o particolarmente impervi della P.R.); erano ricavati in caverna e formati da due ingressi, un camerone e alcuni locali secondari. Erano posizionati generalmente dietro alle posizioni, al riparo delle creste, in modo da risultare defilati ai tiri avversari.
- Gli osservatori, preposti alla direzione del tiro di artiglieria, erano posizionati su cime con grande campo visivo e panoramico e consentivano di dare informazioni alle varie batterie di artiglieria per correggerne i tiri e dare informazioni sui movimenti del nemico; erano realizzati in caverna o calcestruzzo, con ingresso e locali sotterranei.
- Le caserme erano poste per quanto possibile in vicinanza delle opere, ma defilate ai tiri nemici e poste dietro i rilievi. I soldati della G.a.F. si alternavano nel presidio delle opere e passavano due o tre giorni alla settimana nelle casermette difensive, svolgendo comunque servizi di vigilanza e lavori leggeri.
- Le batterie allo scoperto erano numerose, sebbene quelle di maggior importanza fossero quelle in caverna; esse si dividevano in Sempre Pronte (Btr S.P.), ad Approntamento Accelerato (Btr A.A.) e ad Approntamento Normale (Btr A.N.), in base alla rapidità di entrata in linea. In particolare quelle Sempre Pronte disponevano di casermette e depositi in vicinanza alle piazzole ed erano preposte a battere settori importanti quali strade e parti della P.R.

Le opere erano disposte in base all'orografia del terreno (per usarne vantaggiosamente le asperità e garantire i necessari campi di tiro delle armi) e distribuite in modo particolarmente capillare (per controllare tutti i sentieri, colli, strade di probabile provenienza nemica). Gli ingressi venivano ricavati di solito posteriormente, in modo da essere al riparo da colpi diretti ed erano dotati di porte blindate di modelli differenti a seconda dell'ubicazione e di eventuali obiettivi visibili. Le postazioni (anche chiamate malloppi) erano annegate per quanto possibile nel terreno, solo le feritoie ne emergevano e una parte della copertura. Lo spessore del cemento era di circa tre metri e la protezione era poi assicurata da una piastra di feritoia, che lasciava solo lo spazio minimo per il maneggio dell'arma, che rivestiva interamente la parte anteriore della casamatta, ulteriormente chiusa superiormente da un doppio strato di putrelle.

Tutte le strutture poste in superficie (ingressi e blocchi) erano per quanto possibile mascherati con zolle erbose, pietre, oppure strutture riprodotte la roccia e talvolta fabbricati rurali, al fine di nasconderle all'osservazione francese. Anche durante i lavori di costruzione venivano presi alcuni accorgimenti (palizzate, muretti, paraventi in cannicciato, ecc.) per impedire che, eventuali spie francesi, ne seguissero il progredire.

La sistemazione difensiva di tutto l'arco alpino era suddivisa in settori, ognuno dei quali aveva come compito il controllo di un tratto di fronte di estensione tale da poter essere controllato da una singola divisione, che affluiva, in caso di mobilitazione, a rinforzo delle normali truppe di presidio delle opere (la G.a.F.). I settori erano poi suddivisi in sottosectori (per compartimentare zone di diverse caratteristiche) e infine in capisaldi; questi avevano ognuno un preciso compito, come ad esempio sbarrare l'Aurelia ed il litorale alle Ville (1° caposaldo Castel d'Appio), oppure controllare il sentiero proveniente da Saorge (6° Caposaldo Muratone) ed erano composti da un numero variabile di opere, ricoveri e casermette.

La Provincia di Imperia contava due Settori di Copertura: il I Settore (*Bassa Roja*), con sviluppo lungo lo spartiacque tra il Torrente Nervia e il Fiume Roja e sui rilievi tra quest'ultimo ed il Torrente Bevera e intorno al Monte Magliocca sino al Mare e il V Settore (*Media Roja*), che si snodava sul crinale fra Testa d'Alpe e Cima di Marta. Il II Settore sbarrava invece l'Alta Val Roja e apparteneva alla provincia di Cuneo.

Il I Settore doveva sbarrare l'Aurelia, sul litorale verso Ventimiglia e Sanremo, e la Strada Statale 20 del Tenda proveniente da Breil verso Ventimiglia, il V Settore doveva invece garantire il possesso delle creste tra Marta e Testa d'Alpe, impedendo il transito del nemico verso le valli Nervia, Argentina, Impero e Tanaro.

Le truppe destinate al presidio delle opere appartenevano alla G.a.F., la Guardia alla Frontiera, creata nel 1934<sup>1</sup>. Come pure altre specialità, anche la G.a.F. non sfuggiva alla retorica del periodo e aveva i suoi motti: DEI SACRI CONFINI GUARDIA SICURA e RESISTERE AD OGNI COSTO, riassumevano i compiti di questo corpo definito *statico*, per il suo permanere alle alte quote sempre, anche durante i periodi invernali.

<sup>1</sup> Il Regio Decreto che ne sanciva la nascita fu emanato però solo nel 1937, sebbene con decorrenza retroattiva.

La G.a.F. era divisa in tre specialità: artiglieria, fanteria e genio, per potere soddisfare sia le esigenze di fuoco sia quelle di lavori legati alle opere e agli impianti tecnici in esse presenti. I soldati dovevano essere sempre vigili e pronti a fronteggiare qualsiasi attacco di sorpresa, portato senza dichiarazione di guerra; insieme a Guardia di Finanza, Regi Carabinieri e Milizia Confinaria essi dovevano effettuare una vigilanza continua sulla frontiera e stroncare sulla P.R. ogni aggressione nemica. Infatti ogni caposaldo disponeva del numero di uomini necessario al presidio delle opere, delle batterie in caverna e sempre pronte ed al controllo degli intervalli. In seguito, e comunque all'atto della mobilitazione, le truppe di stanza sul terreno ricevevano graduali rinforzi: battaglioni di Camicie Nere, compagnie di mitraglieri da posizione e infine le truppe delle divisioni di fanteria, affluivano nelle rispettive zone a completare lo schieramento difensivo.

Ciò accadde anche nel Giugno 1940 (dopo precedenti attivazioni del dispositivo nel 1939), con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, a fendere quella *pugnata alla schiena* alla Francia, per ottenere qualche migliaio di morti necessari, secondo Mussolini, a sedersi al banchetto dei vincitori. Durante la Battaglia delle Alpi, durata solo 15 giorni, le fortificazioni non subiscono la prova del fuoco, in quanto gli scontri si svolgono interamente in territorio francese e non riguardano direttamente le opere. Infatti, dopo alcuni giorni di attesa, durante i quali ambedue gli schieramenti tengono contegno difensivo, il capo del Governo decide che è ora di passare all'attacco e chiede al Capo di Stato Maggiore, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, di mettere in atto l'offensiva su tutte le Alpi Occidentali.

Dopo aver invano cercato di guadagnare qualche giorno, necessario alla preparazione delle operazioni e per spostare molti reparti e batterie sino a quel momento schierati sulle posizioni difensive, Badoglio ordina alle truppe di portarsi a ridosso del confine e passare all'attacco su tutto il fronte con particolare riferimento a tre direttrici (R Riviera, M Maddalena e B Piccolo San Bernardo), dove lo sfondamento avrebbe dovuto avere maggiori probabilità di successo.

Alcuni reparti della G.a.F. vengono impiegati come punte di diamante in operazioni di avanguardie, in quanto ormai esperti del territorio; nella Media Val Roja, al Balcone di Marta, cinquanta di questi *arditi*, selezionati fra la truppa di stanza a Marta, guidano l'attacco di alcuni reparti della Divisione Modena, attraverso la Bassa di Giasque, verso la Cima d'Anan; qui vengono fermati dalla decisa reazione dell'artiglieria francese, in particolare dell'opera Maginot di Monte Grosso che spara circa 3.000 colpi da 75 mm. sulle Bergerie d'Anan, impedendo ogni ulteriore progressione verso Fontan e Breil.

Dopo la Battaglia delle Alpi la vita di guarnigione riprende intorno e dentro le opere, i militi della G.a.F. e delle altre specialità sono ben contenti di non venire spediti in altri scacchieri, torridi oppure, nel 1941, gelidi. Infine l'otto Settembre 1943 vede tutte le opere e caserme abbandonate e poi assaltate dai civili, che si riforniscono di generi alimentari, vestiario, pentole, e tutto quello che poteva essere utile alla vita di tutti i giorni e che mancava; poi dai partigiani che presero le armi rimaste, le munizioni e quel poco che ancora rimaneva di coperte, telefoni, ecc.

Finita la guerra, il trattato di pace di Parigi del 1947, sancisce lo spostamento del confine generalmente sullo spartiacque, lasciando così tutta l'Alta Valle Roja, la Valle Stretta, il Moncenisio, il Monte Chaberton ed altre piccole regioni alpine, alla Francia; inoltre tutte le fortificazioni che rimangono in Italia, nonostante lo spostamento della frontiera, devono essere distrutte, per non costituire ostacolo ad eventuali rinvase francesi di fronte a pretese dello stato italiano.

## IL I SETTORE DI COPERTURA G.A.F.

Il I Settore di Copertura della G.a.F. *Bassa Roja*, era quell'organismo preposto alla difesa della frontiera terrestre con la Francia tra Testa d'Alpe ed il mare. Il settore si articolava su un territorio molto vario: dalle scogliere a picco sul mare, ai boschi della zona dell'Abegliotto, ai paesaggi brulli e rocciosi del Magliocca e del Colombin.

Gli scopi del settore erano sostanzialmente tre:

- a) a Sud impedire l'accesso lungo la Strada Statale N.1 Aurelia;
- b) a Nord impedire l'accesso lungo la Strada Statale N. 20 del Colle di Tenda e della Val Roja;
- c) infine controllare i vari sentieri che, distaccandosi dai due percorsi principali, risalgono i pendii verso la Valle Roja tra il Monte Maltempo ed il Mare e verso la Valle Nervia tra il Monte Forquin e la Foce del Fiume Roja.

Il settore comprendeva: due sottosettori: il I/A Destra Roja e il I/B Sinistra Roja; tredici capisaldi e un totale di 200 opere così suddivise 114 centri di resistenza, centri di fuoco e opere, 2 batterie in caverna, 4 ricoveri per appostamenti allo scoperto, 28 ricoveri per truppe di contrattacco, 7 sbarramenti passivi, 15 tra

caserme e ricoveri di artiglieria. Il sistema difensivo si articolava su due linee principali: una *prima linea avanzata* che dal mare a Sud delle Ville si inerpica sino al Magliocca poi da qui scendeva a sbarramento del Torrente Bevera nell'omonima stretta e risaliva sul Monte Pozzo – Monte Maltempo per abbassarsi nuovamente nel Roja a Sud di Airole e congiungersi sotto all'Abegliotto alla *prima linea arretrata*; questa da Ventimiglia seguiva il riva sinistra del Roja, saliva al Monte delle Fontane e correva lungo la cresta passando da Cima Tramontina, Monte Erisetta, Monte Abegliotto, Monte Colombin, Monte Forquin, Cima di Cremo sino a Testa d'Alpe.

Una *bretella* sbarrava infine il Roja dai Franchi (sotto al Magliocca) al Monte delle Fontane.

Le opere erano dislocate a mezza costa, ovvero leggermente più in basso della cresta (orientate verso Francia), per meglio defilarsi al tiro e controllare i sentieri e le opere attigue. Tra le opere principali (realizzate prevalentemente in caverna) vi erano piccole postazioni e monoblocchi, realizzati dai soldati stessi durante i periodi di tensione e mobilitazione, per battere valloni e sentieri inizialmente non controllati. I ricoveri realizzati dietro alle linee (100 - 200, metri verso Est) servivano a porre al riparo, dagli eventuali bombardamenti nemici, le truppe mobili.

Il settore si saldava con il V Settore di Copertura G.a.F. in corrispondenza di Testa d'Alpe.

Nell'ambito del settore, le opere meglio conservate sono quelle del Monte Forquin. Sul pendio Sud del rilievo, nella parete rocciosa, è incastonata l'opera 6; si tratta di un piccolo centro di resistenza realizzato nel 1935 e composto da ingresso, cunicolo con camerata e alcuni locali e dalla postazione per mitragliatrice; questa controlla il sentiero che proviene da Libri e che passa sotto la cima del Forquin dirigendo verso Est. La mitragliatrice FIAT 14/35, di cui era armata l'opera, era fissata su un affustino e protetta, oltre che da due metri di calcestruzzo e dallo spessore di roccia sovrastante, da una piastra corazzata piana del peso di 800 Kg. L'ingresso si apre verso Est, al riparo da eventuali tiri nemici; a fianco della porta blindata (oggi non più in sito) si trova la presa d'aria corazzata (per l'impianto di ventilazione) e il locale per il gruppo elettrogeno, costruito in un secondo tempo. All'interno è ancora possibile vedere una porta stagna mentre il resto degli equipaggiamenti è stato asportato nel 1947.

Sulla sommità del Forquin si trova l'osservatorio, anch'esso costruito nel 1935, che doveva comunicare dati di tiro e correzioni all'artiglieria. Da qui, infatti, si gode un ottimo panorama sulla Bassa Val Roja, su Olivetta e la rotabile verso Sospel e su alcuni obiettivi importanti in caso di conflitto. Tramite i collegamenti telefonici potevano essere comunicati alle batterie i risultati dei tiri, eventuali correzioni di gittata o direzione e se gli obiettivi erano stati neutralizzati o meno e se il tipo di tiro era da ripetere.

Tra le opere del settore sono da segnalare anche: le batterie del Monte Abegliotto e Monte delle Fontane, parzialmente distrutte e perciò non accessibili (sebbene le gallerie sotterranee ed alcune parti dei malloppi siano ancora integri), che controllavano (con i quattro cannoni di cui erano armate) la Posizione di Resistenza e la Strada Statale N° 20, la cui estensione delle gallerie e dei locali sotterranei ne faceva infatti i complessi più grandi del settore; le opere "tipo 15.000" Dioscuri e Dandolo, situate sotto la Colla di Bevera, anch'esse molto estese, (di ultima generazione, risalenti al 1939), rimaste intatte ma con ingressi e postazioni chiusi da spessi muri in cemento, il cui armamento era composto da mitragliatrici e pezzi anticarro.

## IL V SETTORE DI COPERTURA G.A.F.

Il V Settore *Media Roja*, copriva il fronte da Testa d'Alpe al Monte Toraggio sino a Cima Marta, e si snodava su un paesaggio prevalentemente boscoso e con dolci pendii; solo alle due estremità, a Sud dell'Arpetta, sui monti Bauso, Toraggio e sulle pendici del Balcone di Marta a Nord, la morfologia era prevalentemente rocciosa.

Scopo del settore era impedire ogni infiltrazione proveniente dai diversi sentieri che, da Breil, Sorge e Fontan, salivano sino ad alcuni colli situati in cresta.

Il settore era suddiviso nei sottosettori V/A Muratone e V/B Marta e comprendeva tredici capisaldi con un totale di 53 opere, 2 batterie in caverna, 5 ricoveri per appostamenti allo scoperto, 15 ricoveri per truppe di contrattacco, 8 tra caserme e ricoveri di artiglieria.

La sistemazione si snodava su due linee parallele: la *prima linea* correva lungo il crinale da Testa d'Alpe all'Arpetta, Monte Cimonasso, Monte Lega, Toraggio sino al Balcone di Marta (dove il settore si saldava con il II Settore Alta Roja); la *seconda linea*, in posizione arretrata doveva fermare eventuali sfondamenti e si snodava nei boschi tra Testa d'Alpe e Monte Lega, sbarrando i valloni dei Grugni e di Genseo e la cresta tra Monte Giardino e Scarassan. Particolarità di questa seconda linea era lo sbarramento anticarro di Scarassan, composto da due muri di cemento e una serie di tombini nei quali, all'occorrenza, si potevano infilare una triplice serie di putrelle che dovevano fermare eventuali mezzi corazzati nemici.

In questo settore le opere sono quasi tutte in perfetto stato di conservazione (ovviamente prive di impianti e serramenti), nel dopoguerra solo alcune di queste sono state oggetto di recupero delle putrelle e corazzature.

Punto nevralgico di tutta la zona era il Balcone di Marta<sup>2</sup> (propaggine Ovest della Cima di Marta), vero e proprio balcone proteso verso la Val Roja, dove venne ricavata l'opera più grande del Vallo Alpino nelle Alpi Occidentali e in assoluto una delle maggiori nel campo fortificatorio. Il complesso si sovrappose alle precedenti fortificazioni, confermando la validità delle scelte compiute nel 1880 e la teoria secondo la quale una posizione montana mantiene inalterata nei secoli la propria importanza strategica e militare. Come già accennato, da qui si controllava la Strada Statale 20 del Colle di Tenda e Valle Roja e vari altri accessi da oltre frontiera, inoltre, data l'altitudine e la vicinanza al confine, si potevano battere le posizioni francesi dell'Authion dove, nel 1940 su un versante del massiccio (a Plan Caval) era in costruzione un'opera della Linea Maginot Alpina.

L'opera è ricavata all'interno del rilievo; dalla sommità del Balcone, la galleria principale segue la stretta cresta rocciosa, sottopassa la selletta di quota 1998 e, superando il castello (propaggine rocciosa del Balcone), sbuca dall'altra parte del costone a controllo della Bassa di Giacque, del sentiero proveniente dalla Francia e del confine posto a poche decine di metri.

Il complesso è suddiviso in tre parti:

- La batteria in caverna: occupa la parte più elevata dell'opera, sotto la vetta del Balcone ed è costituita da due ingressi (uno riservato alla batteria uno per i sottostanti centri di resistenza), locali logistici (gruppi elettrogeni, ventilazione, depositi, latrine, ecc.), gallerie di collegamento, ricovero truppa, depositi munizioni, osservatorio e quattro casematte di artiglieria; i quattro cannoni da 75/27 mod. 906 (in installazione in caverna), avevano come asse di tiro la Cima di Durasca e controllavano la Posizione di Resistenza fino a San Dalmazzo di Tenda e la Strada Statale 20, essendo quest'ultima transitabile anche durante l'inverno, la batteria era del tipo *sempre pronto* ovvero sempre in condizione di effettuare il tiro richiesto, entro pochi minuti dal ricevimento degli ordini.
- Centro di Resistenza 35 bis: è ubicato a mezza costa, sul versante Nod-Ovest del Balcone; era armato con due mitragliatrici FIAT 14/35 che controllavano il sentiero della Bassa di Giacque, la selletta e i fianchi scoscesi del promontorio, in altrettante casematte ad azione frontale irrobustite con piastra pesante; le due feritoie si aprono sulle pareti rocciose che strapiombano verso il Vallone di Marta e il Bendola; all'interno i cunicoli partono dalla galleria principale, a metà della lunga scalinata di collegamento tra batteria e il sottostante centro 35, prima di giungere alle postazioni questi danno accesso al ricovero e ai locali di ventilazione, deposito, ecc.
- Centro di Resistenza 35: è la parte più bassa del complesso e occupa il castello; era armato con tre mitragliatrici FIAT 14/35, una delle quali posta a diretto controllo della Bassa di Giacque e del sentiero che in corrispondenza del colle valicava la frontiera; i locali comprendono depositi munizioni, per l'acqua, viveri e la camerata.

Le diverse parti sono collegate da un lungo cunicolo che, dall'ingresso di sinistra, dopo 600 metri di sviluppo e 100 metri di dislivello della lunga scalinata, arriva sino all'ultima feritoia del Centro 35.

Per raggiungere il Balcone di Marta è consigliabile utilizzare l'uscita di Arma di Taggia dell'Autostrada dei Fiori (A10), dallo svincolo, raggiunta l'Aurelia (S.S. 1) si deve proseguire verso Taggia e quindi verso Molini di Triora, che si raggiunge dopo circa 23 Km.; poco prima dell'abitato, a sinistra, si distacca il tracciato della Strada Militare Molini di Triora – Colle Langan – Colle Melosa (1540 m.). Presso il Colle Langan è necessario ignorare la strada proveniente da Pigna (più comoda da percorrere per chi giunge da Ventimiglia) e proseguire a destra per Colle Melosa; qui termina il tracciato asfaltato ed è possibile comunque continuare sullo sterrato (anche con mezzi non propriamente fuoristrada) oppure imboccare la mulattiera sino al Monte Grai. Da qui la strada militare, in buone condizioni, in piano giunge velocemente alle Caserme di Marta e quindi, con la militare Baraccamenti di Marta – Balcone di Marta (vietata al transito degli automezzi), sino all'opera del Balcone.

---

<sup>2</sup> La zona di Marta si protende verso Ovest, soprattutto con il rilievo del Balcone, costituendo una punta avanzata verso le posizioni francesi; per questo le batterie avevano in parte assunto il carattere di opere ad azione lontana, potendo colpire direttamente obiettivi posti nel vicino territorio nemico. In particolare la batteria del Balcone di Marta poteva, al limite della gittata, arrivare sino all'Authion, dove erano concentrate batterie e fortificazioni francesi. Le grandi caserme di Marta potevano alloggiare 515 uomini, 30 quadrupedi e 16 pezzi d'artiglieria ed erano costituite da diversi fabbricati di cui uno a due piani; altri due ricoveri sorgevano nei pressi di Testa della Nava e Bassa di Sanson, anch'essi con una parte destinata al personale e una a magazzino di artiglieria per 4 pezzi.

*Riguardo all'argomento trattato, maggiori informazioni possono essere trovate nel libro "IL VALLO ALPINO A CIMA MARTA, storia, fortificazioni e sentieri a ridosso della frontiera tra Collardente, Cima di marta e Monte Toraggio" di Davide Bagnaschino, pubblicato dalla Atene Edizioni di Arma di Taggia (IM).*

Quasi tutte le altre opere della zona sono interessanti e facilmente accessibili, in particolare la Batteria in Caverna del Monte Lega che controllava la parte Sud del settore (Sottosettore V/A Muratone) e di cui era il complesso più esteso.

La **Batteria di Monte Lega** (anche nota come 604<sup>a</sup> Batteria Sempre Pronta), costruita dal 1932 al 1935, è ubicata sulla vetta dell'omonimo monte, all'estremità Nord del Sottosettore V/A Muratone e ricade nella tipologia della circolare 200 dello Stato Maggiore.

L'opera è armata con quattro cannoni da 75/27 mod. 906, due mitragliatrici FIAT 14/35 e due fucili mitragliatori. I quattro cannoni della batteria dovevano controllare tutta la dorsale da Passo Muratone all'Arpetta, a protezione delle opere di fanteria (centri di resistenza) e a sbarramento dei vari colli, mentre le due mitragliatrici incrociavano il fuoco con il centro di resistenza 4 di Sanderan sui pendii Nord e Nord-Ovest del rilievo, a protezione delle casematte.

Nel complesso la batteria è formata da due ingressi (armati con fucile mitragliatore), da una serie di cunicoli (lungo i quali si aprono diversi locali per latrine, depositi munizioni, viveri e acqua, ecc) che collegano poi le camerate, i depositi di munizioni, le quattro postazioni per i cannoni e le due per mitragliatrici.

Le quattro casematte per artiglieria avevano il cannone da 75/27 mod. 906 su installazione in caverna (come pure la batteria del Balcone di Marta) . Le postazioni, di due metri per quattro, erano chiuse anteriormente da un grosso piastrone corazzato dello spessore di dieci centimetri, cui era direttamente ancorato il carrello del cannone; siccome il banco roccioso non emergeva sufficientemente dal terreno (a differenza di Marta), i blocchi in calcestruzzo a protezione delle postazioni fuoriescono dal terreno quasi interamente, con caratteristiche forme tondeggianti. Sopra alla copertura si possono ancora notare i camini di evacuazione dei fumi e dell'aria viziata.

All'interno le condizioni dell'opera sono abbastanza buone e, a parte il recupero di tutte le porte e allestimenti interni, nel 1947 non si è provveduto alla rimozione di putrelle e corazzature in ferro. Il rivestimento in *POPULIT*, applicato in un secondo tempo, che serviva a dare un certo isolamento contro freddo e umidità, si è in parte distaccato da pareti e volte ed è caduto a terra.

Come pure le altre opere del Vallo Alpino, anche quella del Monte Lega non ha partecipato attivamente alla Battaglia delle Alpi del Giugno 1940, infatti il campo di tiro delle armi era interamente in territorio italiano ed aveva carattere spiccatamente difensivo.

Sulla vetta del Monte Lega, non collegato direttamente alla batteria, si trova l'osservatorio, costruito nel 1935, con il compito di dirigere il tiro dell'opera come pure di altre batterie ubicate allo scoperto. Da qui è possibile avere, in un colpo d'occhio, tutta la situazione del fronte, dal Toraggio, sino all'Arpetta e spaziare su tutta la Media Val Roja, osservando anche rilievi molto distanti come Rocca dell'Abisso, il Massiccio dell'Authion, Cima del Diavolo, il Monte Bego, ecc. Verso Francia, sui contrafforti Nord – Ovest del Lega, si possono scorgere alcuni ricoveri e opere della prima linea, situate sotto la batteria.

Per raggiungere il Monte Lega è consigliabile seguire la Strada Provinciale della Val Nervia, superato il paese di Isolabona, dopo circa sette chilometri, poco prima di Pigna, sul ciglio sinistro, inizia la strada militare Pigna – Gola di Gouta (lunga circa quattordici chilometri); giunti al pianoro si segue lo sterrato a destra (Gola di Gouta – Scarassan di circa tre chilometri) e infine la militare Scarassan – Colle Muratone, dove è necessario lasciare l'auto per continuare a piedi sulla strada (ormai in mediocri condizioni e vietata ai mezzi a motore) verso il Monte Toraggio. Dopo aver percorso poco più di un chilometro a sinistra inizia la diramazione per la 604<sup>a</sup> Batteria che in breve conduce all'opera e alla vetta.

Al Monte Cimonasso, dove si snoda la Posizione di Resistenza con le opere di fanteria, è doveroso un accenno a quella di maggiori dimensioni che è formata dall'unione dei Centri di Resistenza 11 e 12, un complesso con circa quattrocento metri di gallerie con ben nove blocchi (un osservatorio in torretta metallica, sei postazioni per mitragliatrici di cui tre in casamatta metallica e tre in casamatta di calcestruzzo e tre ingressi), due camerate e molti locali logistici.

L'opera controlla la zona di "Fascia Sagrà", incrociando il fuoco delle mitragliatrici con i centri di resistenza vicini, creando uno sbarramento, nelle intenzioni insuperabile, lungo i pendii rivolti verso Ovest e Nord, dove era steso un reticolato di filo spinato che correva lungo il margine anteriore della Posizione di Resistenza.

## LA LINEA MAGINOT ALPINA

La Linea Maginot è quel complesso di fortificazioni, apprestamenti, caserme, depositi munizioni, realizzati dal 1928 al 1940 a guardia dei confini francesi. Il suo sviluppo e costruzione sono strettamente legati alle esperienze della prima guerra mondiale: i martellanti bombardamenti di artiglierie pesanti, gli attacchi con prodotti chimici (gas asfissianti, vescicanti, ecc.), i fronti statici articolati su poderosi sistemi di trincee, le fortificazioni permanenti e campali.

Negli anni precedenti la progettazione vi era stata, nell'ambito dello stato maggiore francese, una forte contrapposizione tra chi propugnava una difesa con un forte esercito mobile e chi invece propendeva per una difesa statica ancorata al terreno e già predisposta in tempo di pace. Prevalse infine un'ipotesi intermedia, con il fronte Nord, al confine con il Belgio<sup>3</sup>, affidato alle truppe mobili, mentre il fronte Nord-Est, al confine con Lussemburgo e Germania e le Alpi, frontiera con l'Italia, erano da difendere in gran parte con opere permanenti<sup>4</sup>. La Linea Maginot nacque quindi a difesa di una parte soltanto del territorio francese, per una serie di motivi enunciata dai militari e oramai ben ponderata dagli studiosi:

- Una ragione geografica: le regioni dell'Alsazia e della Mosella, acquisite dopo la Prima Guerra Mondiale, erano prive di apprestamenti difensivi; le opere già realizzate a suo tempo dai tedeschi (le *Festung* ovvero fortezze), non rispondevano ai nuovi requisiti di resistenza e inoltre erano disposte con il fronte di gola rivolto verso il nemico (vennero comunque utilizzate come opere sussidiarie); inoltre le regioni erano facilmente attraversabili dal nemico per l'assenza di barriere naturali e la presenza di grandi vie di comunicazione.
- Una ragione economica: le zone industriali e minerarie del paese si trovavano appunto concentrate in questa parte dello stato molto prossima al confine e un attacco improvviso tedesco poteva privare la Francia delle industrie pesanti e degli approvvigionamenti più importanti per la stessa economia di guerra.
- Una ragione demografica: la prima guerra mondiale causò alla Francia una enorme perdita di "risorse umane", non solo per il milione e trecentomila morti, i feriti e i mutilati, ma soprattutto perché si trattava dei giovani, della parte migliore della popolazione; la demografia avrebbe risentito per molti anni di questa tragedia con un decremento delle nascite che si sarebbe ripercosso sulla disponibilità di militari di leva. La linea fortificata avrebbe quindi permesso di risparmiare sul numero di soldati<sup>5</sup> e di sottrarne un certo numero ai bombardamenti e offese nemiche con la protezione offerta dal cemento.
- Una ragione militare: il sistema di mobilitazione adottato dalla Francia richiedeva un certo tempo per potere disporre dell'esercito in piena efficienza sulle frontiere: all'incirca tre settimane, notoriamente più lungo di quello necessario alla Wehrmacht; il confine sarebbe stato quindi indifeso, nel caso di un attacco improvviso portato senza dichiarazione di guerra (vero spauracchio dello stato maggiore francese). Le opere della Linea Maginot, con i reparti di presidio e di intervallo, avrebbero fermato per il tempo necessario le truppe nemiche, consentendo alle grandi unità di raggiungere il fronte.
- Una ragione politica: il trattato di Versailles non era ritenuto, da alcuni, una garanzia sufficiente al forte nazionalismo da sempre esistente in Germania, quindi un nuovo conflitto era da ritenersi possibile, per quanto improbabile a breve termine; inoltre lo stato tedesco non aveva conosciuto le stesse devastazioni che avevano interessato la Francia, sul cui terreno la guerra si era svolta, per cui da una parte si volevano evitare nuove distruzioni e, dall'altra, contrastare l'eventuale offensiva di uno stato ancora in perfette condizioni industriali, morali e di territorio, anche se non politiche.

## ORGANIZZAZIONE E STRUTTURA GENERALE.

---

<sup>3</sup> Ciò era dovuto in parte al fatto che anche in Belgio e Olanda erano in corso di costruzione fortificazioni di tipo moderno e in parte alla necessità di dimostrare che, in caso di conflitto, la Francia non avrebbe abbandonato al loro destino i due piccoli paesi (nonostante fossero neutrali), ma sarebbe intervenuta attivamente con l'esercito, soprattutto nel caso di invasione.

<sup>4</sup> La porzione di confine con la Germania coincidente con il Fiume Reno era irrobustita solo da casematte che controllavano la riva sinistra del corso d'acqua, essendo un ostacolo molto difficile, se non impossibile, da superare. Alcune zone erano invece difese con l'allagamento di estesi territori, rendendoli così intransitabili.

<sup>5</sup> Corollario della fortificazione è poter contrapporre ai molti attaccanti un numero esiguo di difensori grazie alle strutture.

Gli strateghi francesi concepirono una fortificazione adatta a una guerra simile a quella appena terminata, ovvero nient'altro che l'evoluzione dei forti di Verdun che resistettero ai bombardamenti e agli assalti tedeschi. Non era, ne avrebbe potuto esserlo, una linea fortificata continua, perché le opere erano concentrate su settori ben determinati, imposti dalla presenza di importanti vie di comunicazione, di rilevanti zone industriali e minerarie e dall'assenza pressoché assoluta di ostacoli naturali. Infatti, dove il territorio aveva già di per sé offerto al nemico aggressore difficoltà al transito, come zone montuose o corsi d'acqua (quest'ultimo caso soprattutto con il fiume Reno), la linea era costituita solo da casematte isolate che fiancheggiavano e irrobustivano le barriere naturali. In particolari zone la difesa era formata da ampi territori da inondare in caso di necessità, grazie a bacini artificiali creati appositamente.

Nel suo programma iniziale, quindi, la Linea Maginot era formata essenzialmente da due grandi regioni fortificate al Nord-Est: la Regione Fortificata di Metz e la Regione Fortificata di Lauter, e da tre settori fortificati sulle Alpi: il Settore Fortificato del Delfinato, quello della Savoia e quello delle Alpi Marittime. Successivamente vennero aggiunte alcune opere verso Nord, nel corso dei lavori per il "nuovo fronte", rivolto verso il Belgio.

Tutta la fascia di frontiera era suddivisa in Settori Difensivi (dove non erano previste opere permanenti) e Settori Fortificati (dove invece il fronte era dotato di opere C.O.R.F.), a loro volta questi ultimi erano formati da Sottosettori, Quartieri e Sottoquartieri, comprendenti al loro interno un numero variabile di *Ouvrages* (opere).

Il problema del finanziamento venne affrontato dal Ministro della Guerra André Maginot che riuscì a fare approvare dal parlamento il progetto del sistema difensivo e i primi stanziamenti economici, necessari all'avvio dei lavori; tuttavia egli non fece in tempo a vedere realizzata la linea che assunse in seguito il suo nome, soprattutto per la consuetudine della stampa di chiamare così la linea difensiva; morì infatti il 6 gennaio 1932.

I finanziamenti ipotizzati in un primo tempo e solo in parte approvati, vennero successivamente ridotti, portando alla scomparsa di alcune opere e alla riduzione di altre, trasformate in opere piccole, inficiando in alcuni casi la funzionalità della sistemazione.

Dei diversi organismi che curavano lo studio e la realizzazione dei forti, i più importanti erano la C.D.F. (Commissione di Difesa delle Frontiere) e la C.O.R.F. (Commissione per l'Organizzazione delle Regioni Fortificate). Il compito della C.D.F., creata nel 1925, era determinare: le caratteristiche generali della nuova linea fortificata, la posizione che avrebbe seguito la linea difensiva, quali delle fortificazioni esistenti sarebbero state reimpiegate, rimodernate o dismesse e l'urgenza dei vari tipi di lavori. La C.O.R.F. invece nasceva nel 1927; seguendo le indicazioni già date a sua volta dalla C.D.F., era delegata a studiare il posizionamento delle opere, le caratteristiche che le stesse opere dovevano avere (la resistenza delle strutture emergenti, il tipo di calcestruzzo, le corazzature, gli armamenti, la gittata delle artiglierie, ecc.), le planimetrie con la disposizione dei vari blocchi, le dotazioni interne (quali il tipo e numero dei gruppi elettrogeni, le caserme, l'autonomia), ecc.

Il concetto di base era un'ossatura costituita da **forti di grandi dimensioni**, distanziati tra loro circa 5 chilometri, completamente realizzati sottoterra, con emergenti i "blocchi attivi", armati prevalentemente di mitragliatrici e artiglierie di piccolo calibro, che si proteggevano l'uno con l'altro e che controllavano il tratto di frontiera antistante e le relative vie di accesso. Tra queste opere grosse vi erano poi **opere di più piccole dimensioni e casematte**, solo con armi di fanteria, che rendevano continuo il fronte, controllandolo con il fuoco di mitragliatrici e pezzi anticarro. Antistante queste opere<sup>6</sup> e lungo tutta la Posizione di Resistenza<sup>7</sup>, vi era l'importante **ostacolo passivo**, costituito da un profondo reticolato di filo spinato e sei ranghi di putrelle infisse nel terreno (in alcuni rari casi sostituite da un fossato anticarro), che doveva fermare fanterie e carri armati nemici; in posizione arretrata una serie di ricoveri (in caverna o di superficie), con resistenza N. 1 o N. 2 consentiva alle truppe di intervallo di ripararsi dai bombardamenti.

La sistemazione era poi completata da una serie di apprestamenti apparentemente in secondo piano, ma tutt'altro che poco importanti: **una rete stradale e ferroviaria** per gli approvvigionamenti di materiali, munizioni, viveri, carburanti, acqua e rifornimenti in genere; **caserme di sicurezza**, dove erano accantonate in tempo di pace le truppe di fortezza, poste a breve distanza dalle opere, che i reparti potevano così raggiungere in pochissimo tempo in caso di allerta; **posizioni predisposte per batterie allo scoperto; postazioni per artiglierie su affusto ferroviario; una rete di distribuzione elettrica**, con sottostazioni protette, cavi interrati e interconnessioni tra le diverse opere; **una rete telefonica militare**, alla quale potevano collegarsi (grazie a speciali *chambres de coupure*) le truppe di campagna; una serie di **avamposti**<sup>8</sup>, destinati a rallentare le truppe avversarie prima che raggiungessero la Posizione di Resistenza; infine (avanti a tutti) dei **dispositivi di confine**, costituiti da barriere mobili, sbarramenti rapidi (*barrages rapides*), case fortificate (*maisons fortes*), ecc. ubicati a

<sup>6</sup> Anche intorno alle opere vi era un reticolato che ne circondava interamente il perimetro, controllato dalle mitragliatrici dei blocchi e delle torrette G.F.M.; questo solitamente si saldava, sul fronte, con quello generale della P.R. (Posizione di Resistenza).

<sup>7</sup> Linea ideale che congiungeva tutte le opere e che formava la posizione dove il nemico doveva essere fermato.

<sup>8</sup> Gli avamposti sono trattati in modo più approfondito nella parte riguardante lo S.F.A.M., poiché questo tipo di opere non aveva caratteristiche standard e univoche per tutta la linea, ma erano realizzate su direttive che differivano da una regione all'altra.

pochi metri dalla frontiera e necessari per resistere durante i primissimi momenti dell'attacco e soprattutto per dare l'allarme all'intero dispositivo difensivo<sup>9</sup>.

Le opere si dividevano principalmente in due categorie: di fanteria e miste; le prime erano armate esclusivamente con mitragliatrici, mortai da 50 mm (in torretta o casamatta) ed eventualmente pezzi anticarro e potevano essere costituite, a seconda dei casi, da un'unica grande casamatta, oppure da diversi blocchi (da due a cinque) con gallerie sotterranee; le seconde, con notevoli sviluppi di gallerie sotterranee e fino a diciannove blocchi, erano dotate sia di pezzi di artiglieria che di mitragliatrici ed erano in genere di grandi dimensioni, per cui le opere miste venivano comunemente chiamate opere grosse mentre quelle di fanteria opere piccole.

Alcune opere miste raggiungevano dimensioni impressionanti; a titolo di esempio il complesso dell'Hochwald era composto da 14 blocchi (più le 9 casematte del fossato), circa 8 chilometri di gallerie, 1070 uomini di equipaggio e 21 pezzi, mentre l'opera di Hackenberg aveva 19 blocchi, 8 chilometri di gallerie, 1082 uomini di presidio e 18 pezzi di artiglieria.

Un'opera grossa era formata generalmente da due ingressi, uno per munizioni e materiali, l'altro per gli uomini; da questi si accedeva a un vasto complesso sotterraneo (protetto da roccia e terra per una copertura variabile dai venti ai quaranta metri) nel quale si trovavano le caserme, i depositi munizioni, acqua, carburanti, i sistemi di ventilazione, le officine elettriche con i gruppi elettrogeni, le officine meccaniche. Dalle gallerie principali, equipaggiate con una ferrovia a scartamento ridotto da 60 cm, diversi pozzi verticali con ascensori e scale portavano ai vari blocchi di combattimento, posti in superficie. Questi potevano essere: casematte di artiglieria, torrette di artiglieria, casematte di fanteria, torrette di fanteria, oppure blocchi misti comprendenti due o tre di queste tipologie e infine osservatori.

Un'opera piccola o di fanteria aveva la stessa struttura con dimensioni più modeste, con una sola entrata, senza deposito munizioni M1 e poteva addirittura essere costituita da un solo unico blocco di calcestruzzo dove erano concentrate le postazioni, le camerate della truppa e tutti i locali necessari.

Infine vi erano le casematte di intervallo, che rendevano continuo il fronte tra le varie opere, e alcuni osservatori per la direzione del tiro.

Alla frontiera con la Germania le opere avevano sviluppi di gallerie di diversi chilometri, per l'esigenza, vista la conformazione del terreno prevalentemente pianeggiante, di affondare profondamente nel terreno le caserme, i ricoveri e i locali logistici e, nel contempo, di allontanare quanto più possibile dai blocchi attivi e dalla zona di frontiera gli ingressi; inoltre i blocchi erano costruiti generalmente con la massima protezione possibile (la N. 4), vista la possibilità, da parte avversaria, di poter trasportare e mettere in batteria, senza particolari problemi, le più grandi bocche da fuoco disponibili.

Al confine italiano, le caratteristiche della zona montuosa e, di riflesso, la difficoltà dell'avversario a posizionare artiglierie pesanti e a tiro teso in prossimità della frontiera, resero possibile la costruzione di opere con minori sviluppi di gallerie e minore protezione (N. 2 e N. 3), senza però pregiudicare la sicurezza o diminuirne la funzionalità.

Alcuni numeri: al confine Nord e Nord-Est vennero costruite in tutto 58 opere, di cui 22 miste (con pezzi di artiglieria) e 36 di fanteria, circa 400 casematte isolate, ricoveri per truppa e osservatori, a cui vanno però aggiunte le migliaia di casematte di tipo M.O.M. e S.T.G.; invece al confine Sud-Est, sulle Alpi, vennero realizzate 50 opere, di cui 23 miste (con pezzi di artiglieria) e 27 di fanteria, più alcune casematte isolate e una trentina di avamposti.

## IL SETTORE FORTIFICATO DELLE ALPI MARITTIME (S.F.A.M.)

Nel Settore Fortificato delle Alpi Marittime (S.F.A.M.), la Posizione di Resistenza era pressoché continua, in quanto le difficoltà offerte dall'ambiente montuoso erano minori mentre maggiori i valichi e le vie di accesso. Lo S.F.A.M. era quindi il tratto di fronte più robusto, col maggior numero di opere per chilometro di fronte (anche in confronto con il Nord-Est) e dove si concentravano ben 14 opere miste (di cui una, quella di Plan Caval, mai terminata e a cui andrebbero aggiunte ben tre opere in progetto), 19 opere piccole, 1 ricovero attivo, 2 osservatori, 18 avamposti, 27 casematte sulla P.R. e 7 sulla seconda linea.

Il Settore Fortificato delle Alpi Marittime era suddiviso in cinque Sottosettori: **Mounier**, **Tinè-Vésubie**, **Authion**, **Sospel** e **Corniche**; a sua volta questi erano formati da Quartieri. Nella porzione Sud del fronte, trattata nella presente pubblicazione (Sottosettori Sospel e Corniche, anche detto Mentone o Litorale), da Sospel al mare, vi erano il **Quartiere Brouis**, il **Quartiere del Braus**, il **Quartiere St. Jean**, il **Quartiere Castillon**, il **Quartiere Sainte Agnès** e il **Quartiere Mentone**; qui, sui 18 chilometri di fronte, si contavano dieci opere grosse e sei opere piccole, con un'alta densità di fuoco grazie ai ventotto cannoni da 75 mm, trentaquattro mortai da 81 mm, quattro lanciabombe da 135 mm, tre cannoni anticarro e trentaquattro mitragliatrici binate.

<sup>9</sup> Questi servivano soprattutto in caso di attacco di sorpresa e senza dichiarazione di guerra ed erano presidati in modo permanente.

Come pure altrove, anche qui possiamo trovare le vestigia del vecchio sistema difensivo Séré de Rivières, risalente alla fine del XIX secolo e costituito da una quindicina di forti destinati a proteggere il Nizzardo da eventuali attacchi italiani.

Tra le diverse opere (suddivise tra il fronte di terra, quello di mare e le posizioni avanzate) è possibile citare i forti di Mont Boron, Drete, Revère, Tête de Chien, Mont Agel, e soprattutto quello del Barbonnet, ancora in grado di far sentire la sua voce nel 1940, con quattro cannoni da 155 mm R de Bange in torrette girevoli modello Mougin, affiancati da piccole opere minori come Mont Ours, Punta Siricocca e Castes Ruines.

La sistemazione della Maginot Alpina era formata da diverse linee successive e scaglionate in profondità: la **Posizione degli Avamposti**, situata a circa due chilometri dal confine; la **Posizione di Resistenza** (P.R.), arretrata in media di quattro, cinque chilometri dalla frontiera; una **Posizione Intermedia** (P.I.), che avrebbe dovuto fermare eventuali superamenti della P.R.; una **Seconda Posizione**, solo con casematte isolate, a controllo di alcune rotabili.

Dal mare al Col de Brouis, furono costruiti in totale otto avamposti (compreso Ponte San Luigi), tutti realizzati con la mano d'opera militare dal 1930 al 1939. Tale tipo di intervento diede buoni risultati e il lavoro di soldati e alpini fu utilizzato anche per alcune piccole opere di tipo C.O.R.F., come il Champ de tir de l'Agaisen.

Gli avamposti erano di piccole dimensioni, generalmente con due ingressi, due o tre blocchi, un osservatorio e un limitato sviluppo di cunicoli di collegamento, con alcuni locali logistici (depositi munizioni, viveri, ventilazione, ricovero, ecc.), scavati interamente in roccia. La protezione era in genere contro il proiettile da 150 mm, garantita da almeno quattro o cinque metri di roccia sovrastante o da copertura in calcestruzzo per le postazioni. L'armamento era costituito da mortai (da 60 o 81 mm) e mitragliatrici; i mortai erano usati nei pressi degli ingressi da dove battevano i versanti opposti, le postazioni per mitragliatrice non avevano affustini né corazzature in acciaio; le armi erano direttamente appoggiate al cemento della feritoia, con un campo di tiro limitato all'obiettivo (di solito un sentiero).

La **Posizione di Resistenza** (P.R.), formava un vero e proprio "campo di battaglia organizzato", che comportava un margine anteriore e una linea di arresto (dove era necessario fermare il nemico); su questa si trovavano le opere di tipo C.O.R.F. che ne costituivano l'ossatura. La P.R. era inoltre battuta da alcune batterie allo scoperto, che integravano quelle presenti nelle opere, e che avevano anche compiti di controbatteria.

La **Posizione Intermedia** (P.I.) doveva conferire profondità allo schieramento, soprattutto sulla costa, dove la presenza di molte strade e la possibilità di uno sbarco attuato dietro alla P.R. richiedevano un'azione delle artiglierie su 360°. Era dotata di una sola opera permanente, quella di Mont Agel che, non a caso, era armata con due torrette da 75 mod. 33, in grado di giungere con il loro tiro quasi fino a Ventimiglia.

La **Seconda Posizione** era infine situata piuttosto arretrata e si attestava da Eze sino al Monte Macaron; doveva essere costituita da una serie di casematte, costruite solo in minima parte, a cavallo di alcune strade.

#### Note per l'utilizzo del documento:

Il presente documento non è protetto in alcun modo contro la duplicazione.

Lo offro alla comunità di Internet senza restrizioni, eccetto quelle imposte dalla vostra onestà.

Potete distribuirlo e duplicarlo liberamente, per esempio mettendolo sul vostro sito o facendolo circolare nei circuiti

peer-to-peer, a condizione che:

- Il file rimanga intatto
- non lo facciate pagare (a parte il costo dell'eventuale supporto informatico)
- non ne distribuiate copie stampate.

Il fatto di essere liberamente distribuibile non altera né indebolisce in alcun modo il diritto d'autore (copyright), che rimane mio, ai sensi delle leggi vigenti.

Per informazioni ci si può rivolgere a Davide Bagnaschino attraverso il suo sito ufficiale [www.davidebagnaschino.it](http://www.davidebagnaschino.it) dove potrete trovare numerose altre pubblicazioni.